

• **Mistero su chi abbia commissionato l'operazione "Educare alla diversità", che fa concorrenza alla Francia di Vincent Peillon**
"Rosa e i suoi papà", il ridicolo pasticcio degli opuscoli Unar

Roma. Non solo la Francia dei Lumi, ma anche l'Umbria del lupo di Gubbio: se l'"ABCD de l'égalité" voluto dal ministro francese dell'Educazione Peillon abolisce le favole che propongono stucchevoli stereotipi di genere, a base di matrimonio finale tra Cenerentola e principe, in alcune scuole umbre (a Perugia, Città di Castello, Marsciano, Terni) sono stati distribuiti su iniziativa degli insegnanti libri di favole, per così dire, al passo coi tempi. "Qual è il segreto di papà?" è una delle neo fiabe per le elementari: un padre separato va a trovare i suoi figli, che lo vedono felice perché si è innamorato di un uomo. Siamo contenti per lui, ma chi l'ha detto che sia necessario intrattenere su questo tema bambini di pochi anni? L'obiezione è arrivata dai genitori che non erano stati informati dell'iniziativa, e che hanno minacciato di ritirare i loro figli dalle scuole. Semplice "promozione della cultura di genere", dice l'assessora alle Pari opportunità del comune di Perugia, Lorena Pesaresi. Un vero sopruso ai danni dei piccoli, ha replicato Simone Pillon, presidente del Forum delle associazioni familiari, che annuncia un decalogo di autodifesa delle famiglie da questo tipo di sorprese indesiderate.

Continua nel frattempo il grottesco giallo sul tema: ma chi ha davvero commissionato i libretti dell'Ufficio nazionale antidiscriminazione razziale (Unar) intitolati "Educare alla diversità a scuola"? Dedicati rispettivamente agli insegnanti della scuola primaria, delle medie e delle superiori, sono stati confezionati dagli psicologi e psicoterapeuti di scuola "cognitivo-comportamentale" dell'Istituto T. A. Beck, per la modica cifra di 24.200 euro lordi. Una delle idee - si fa per dire - portanti dell'opera è che la religione è una fonte conclamata di omofobia. Nei libretti si incoraggiano quindi gli insegnanti a vegliare sulle discriminazioni che allignerebbero più insidiose nelle situazioni influenzate dalla fede, e a non raccontare più le vecchie favole (deve essere proprio un'ossessione). Meglio proporre la risoluzione di problemi aritmetici così concepiti: "Rosa e i suoi papà hanno comprato tre lattine di tè freddo al bar. Se ogni lattina costa 2 euro, quanto hanno speso?". Non mancano le indicazioni per utili esercizi in classe finalizzati a "mettere in contatto" gli alunni "eterosessuali" "con sentimenti e emozioni che possono provare persone gay o lesbiche". Si invitano poi i docenti di ogni ordine e

grado a evitare "analogie che facciano riferimento a una prospettiva eteronormativa (cioè che assume che l'eterosessualità sia l'orientamento normale)"; mai alludere al fatto, per esempio, "che un bambino da grande si innamorerà di una donna".

Nonostante gli opuscoli inalberino il logo della Presidenza del Consiglio-Dipartimento Pari opportunità, si è scoperto che la titolare della delega alle Pari opportunità, la viceministra Cecilia Guerra, nulla ne sapeva. Piuttosto irritata, ha dichiarato che "non è accettabile che materiale didattico su questi argomenti sia diffuso fra gli insegnanti da un ufficio delle Pari opportunità senza alcun accordo con il Miur". Perché anche al ministero dell'Istruzione passano la palla: "Non so chi abbia autorizzato quest'iniziativa, di certo non il Miur", ha detto il viceministro Gabriele Toccafondi ad Avvenire. Diventata all'improvviso figlia di nessuno, l'operazione "Educare alla diversità" sembrerebbe ricadere interamente sulle spalle del direttore dell'Unar, Marco De Giorgi, del quale i Giuristi per la Vita hanno chiesto le dimissioni. Intanto, se non si sa chi li ha commissionati, certamente quegli opuscoli si sa chi li ha pagati: tutti i contribuenti, credenti compresi, diventati pro gender a loro insaputa.

